

economia

**Inchiesta Numero verde antisuicidi.
Microcredito offerto dalla Caritas.
Corsi per affrontare le banche...
Una rete di salvataggio si sta
aprendo al Nord per aiutare
i piccoli che non ce la fanno più.**

**di ANTONELLA BERSANI
foto di ALBERTO BEVILACQUA**

Umberto Mauri, imprenditore di solida tradizione brianzola nel settore dei trasporti, spiega tutto con il «teorema della lattina»: «Ha presente le scatole di pelati impilate al supermercato? Ecco, sono come le aziende: provate a toglierle dal basso e crollerà tutto». La piramide delle piccole e microimprese italiane ha già dato seri segnali di smottamento. Lo scorso anno i primi due suicidi di imprenditori proprio in Brianza. Un paio di settimane fa la resa del piccolo costruttore Luigi Cusini in Valtellina e, se contiamo i casi nel Nord-Est, fanno una ventina di piccoli industriali uccisi dal peso della crisi.

Di chi è la colpa? Del calo della produzione e della domanda internazionale. Delle banche che hanno stretto i cordoni della borsa. Degli imprenditori ex operai, impreparati a una gestione moderna del capitale. Delle grandi aziende che non ridistribuiscono il lavoro. Persino della pubblica amministrazione, che spesso ritarda i pagamenti e lascia i piccoli ad annasparsi tra debiti e fidi.

«La verità è che abbiamo aspettato troppo, tutti» allarga le braccia Daniele Marini, direttore della Fondazione Nord-Est. E adesso la piramide va puntellata per evitare che frani sotto il peso dei 9 mila fallimenti registrati in Italia nel 2009. A Veneto e Friuli spetta la maglia nera (più 62 per cento), ma è proprio qui, nella terra dell'individualismo imprenditoriale spinto, che si sta tessendo >



Imprenditori, non buttatevi giù

PANORAMA 15/4/2010



Moreno Zuin

ZUIN DI PADOVA
46 anni

**Titolare con il fratello
Gianluca della omonima
azienda meccanica, aveva
creato una piccola holding
composta da otto aziende:
le banche hanno negato
i finanziamenti.**

> quella rete di iniziative solidali che farà da paracadute alla crisi.

A Padova, per esempio, l'allarme rosso è riuscito a far dialogare tutti: piccoli imprenditori, enti locali e camera di commercio, che insieme hanno dato vita al primo numero verde anticrisi (800510052), una squadra di una ventina di psicologi e consulenti che sono la risposta di una città fiaccata dalla crisi della meccanica e dal primato dei suicidi. «Una trentina di telefonate al giorno nel primo mese di attività sono un segnale preciso» racconta il presidente della Unioncamere provinciale Roberto Furlan. «Adesso si tratta di organizzare la risposta, che sia psicologica oppure creditizia, formativa o solidaristica. Perché oggi non possiamo permetterci che i piccoli imprenditori vengano esclusi dal sistema e che le grandi imprese non ridistribuiscono il lavoro sul territorio».

Le chiamate al numero verde arrivano da tutta Italia, tanto che il modello sta facendo scuola anche a livello nazionale. E le storie sono tristemente uguali.

A Padova una società rischia di fallire

benché vanti un credito di 600 mila euro con l'Agenzia delle entrate. E a Desio la MauriBus di Umberto Mauri teme di vedersi negare un fido da 50 mila euro: «Ho sempre investito soldi miei e nutrito ben bene i conti correnti» spiega «ma adesso che il mio fatturato è sceso da 7 a 1 milione, nessuno mi sostiene».

Anche Alessandro Alberton, rappresentante legale della Hedra Costruzioni di Padova, è sconsolato: «In zona San'Elena abbiamo un centro commerciale e 25 appartamenti pronti per essere venduti: un bel capitale bloccato da un anno. Purtroppo abbiamo problemi di liquidità che pensavamo di risolvere esigendo un credito che vantiamo con l'Agenzia delle entrate. Non sapevamo però che per ottenerlo servivano delle fidejussioni e tutte le garanzie possibili noi le avevamo già date alle banche per coprire i 4 milioni di mutuo per i cantieri». Risultato? Lavori bloccati, asse-

gni in protesta e il rischio di dover portare i libri in tribunale. «Ora pare che il rimborso si sbloccherà, ma non sappiamo ancora come andrà a finire».

Le statistiche sono chiare: la Lombardia vanta il record dei pagamenti insoluti, il Veneto quello

dei concordati preventivi. Un piccolo imprenditore su quattro usa i propri risparmi per pagare i dipendenti. E il 28 per cento va in banca a chiedere nuovi affidamenti e non li ottiene.

«Abbiamo appena avviato un progetto pilota che mette in contatto imprenditori e bancari nella sede dell'associazione, alla presenza di un nostro mediatore» spiega il presidente dei piccoli imprenditori padovani Tito Alleva. «Serve a rendere l'associato consapevole dei suoi diritti e delle sue potenzialità, liberandolo dalla sudditanza che può provare nei confronti di un istituto di credito».

L'obiettivo è dunque favorire un confronto leale e proficuo con le banche, >

> senza scappatoie per nessuno. E a questo servono anche i software gratuiti di autovalutazione della solidità aziendale (disponibili presso Unioncamere e Api di Padova), utili per interpretare le criticità e per agire prima che sia troppo tardi. «Purtroppo gli imprenditori si rivolgono agli sportelli dell'associazione quando ormai il problema delle banche è esploso e la richiesta di aiuto è disperata» ammette il presidente degli industriali vicentini Alessandro Vardanega.

A Vicenza sono stati i primi a rafforzare la squadra addetta al credito con una consulenza esterna e l'idea è stata subito replicata in una decina di province tra Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia e Marche. Ma la musica non cambia.

Prendiamo il caso di Moreno Zuin, 46enne padovano che nel 2000 ha dato vita a un gruppo di otto aziende nel settore della modellistica e della meccanica. «Il mio obiettivo era fornire un pacchetto chiavi in mano, dal prototipo alla progettazione, sino alla realizzazione di modelli per fonderia. Ma la crisi ci ha messo in ginocchio e siamo entrati in sofferenza» racconta.

«Nel suo insieme il gruppo fatturava oltre 10 milioni di euro l'anno, però le banche hanno valutato solo i bilanci delle singole società aggregate e respinto le richieste di finanziamento. Che devo dire? Che due società sono state chiuse, un'altra venduta. Capisco chi a un certo punto si spara. Abbiamo crediti per 200 mila euro che nessuno onorerà e, se non avessi investito in tecnologia, ora la mia impresa sarebbe morta». La Modellistica Zuin, infatti, si salva con i prototipi. Ha grandi clienti e tiene duro, «ma se avessi deciso di fallire e non pagare, oggi anch'io, come tanti, girerei in Aston Martin».

Sono ancora troppi, poi, i microimprenditori, spesso ex operai, che ignorano il salvagente delle moratorie, ovvero l'accordo tra governo e Abi che permette sia di bloccare i pagamenti della quota capitale dei mutui sia di posticipare di 270 giorni i debiti a breve termine.

Il momento è così critico che anche la Caritas di Vicenza si è sentita in dovere di formare una trentina di volontari per estendere il microcredito dalle famiglie alle piccole imprese in difficoltà, mentre

la Fondazione per la garanzia al credito fondata dal piccolo costruttore Rocco Ruotolo, avellinese trapiantato nel Nord-Est, ha già raggiunto 503 adesioni.

«È chiaro che questa rete deve essere strutturata» dice Andrea Tomat, presidente della Confindustria Veneto e patron della Lotto. «Ho già convocato un tavolo per organizzare la consulenza creditizia e il numero verde a livello regionale e nazionale, tuttavia vorrei sollecitare anche la creazione di una rete amicale, dove siano gli stessi imprenditori a segnalare e ad aiutare i colleghi in difficoltà».

È un ritorno al passato. «A quella passione e solidarietà produttiva che in Brianza ha fatto crescere la Feg Salvarani e il suo indotto, o a Montebelluna il distret-

to dello scarpone sportivo» sostiene Piero Paraboni, presidente della Compagnia delle opere brianzola. «Noi da sempre lavoriamo sul network e sulla rete di sostegno, perché ci crediamo. E sono tanti coloro che oggi dovrebbero chiedersi: quando l'abbiamo persa?».

Già, quando? Come insegna Mario Corrella, titolare della Az attrezzature di Padova (arredo bagno), i disastri sono oggi degli «ecosistemi da salvaguardare». «Io ho convocato tutti i miei fornitori. Ci siamo guardati negli occhi e abbiamo concordato: meno guadagno per tutti, ma per tutti lavoro». ●

NUMERI

Crollo della domanda e difficoltà a ottenere finanziamenti sono le due cause principali della crisi di molti piccoli imprenditori.

Con conseguenze a volte tragiche.

18 i casi di imprenditori suicidi in Italia dall'inizio della crisi.

In maggioranza i casi si sono verificati nel Nord-Est.

-4 mila il saldo (negativo) tra imprese nate nel 2009 e quelle chiuse.

9 mila i fallimenti registrati in Italia nel 2009, il 23 per cento in più rispetto all'anno precedente.

28 per cento la quota di piccole imprese che si vedono negare un affidamento dalle banche.